Vincenzo Falcone

PARTIMU!

COMMEDIA IN DUE ATTI
IN DIALETTO ZAGARITANO

CYMOFF

INTRODUZIONE

Questa commedia, come le altre che ho scritto in onore di Zagarise e dei miei compaesani, è ambientata agli inizi degli anni cinquanta, quando finita la seconda guerra mondiale, essa aveva lasciato in eredità, a tutti gli Stati dell'Europa, morte, distruzione, razzismo, povertà, miseria e disoccupazione.

In Calabria, come in tutte e Regioni del Sud d'Italia, la situazione era particolarmente difficile e si viveva quasi ai limiti della sopravvivenza fisica ed economica e solo la solidarietà tra la gente riusciva a dare un senso alla socialità del nostro piccolo paese d'origine che si stava sempre più prosciugando delle energie più giovani e dei capi famiglia.

Restavano, in prevalenza, anziani e bambini in attesa delle rimesse che ogni emigrato inviava ai propri familiari per consentire loro di migliorare, anche se di poco, il loro tenore di vita, con la speranza di un futuro migliore.

La Calabria è stata una di quelle regioni che ha pagato un tributo elevatissimo in termini di emigrazione, sin dalla fine del 1800.

In particolare, fino al 1885, l'emigrazione fu molto più bassa rispetto a quello della quasi totalità delle altre regioni meridionali.

Successivamente, il ritmo di crescita degli emigrati fu, invece, rapidissimo, tanto è vero che, nel successivo quindicennio 1886/1900, espatriarono circa 225.000 calabresi, mentre dal 1901 al 1915, ne emigrarono oltre 420.000, di cui oltre 200.000 durante il quadriennio 1904-1907 e circa 130.000 durante il triennio 1912-1914.

In merito alla destinazione, l'emigrazione calabrese si caratterizza, rispetto a quella del resto d'Italia, perché spiccatamente transoceanica; e questo ha portato ad un maggior depauperamento umano di quanto non si sia verificato in altre regioni che hanno conosciuto un'emigrazione, prevalentemente, europea.

Per quanto riguarda i Paesi di destinazione, l'emigrazione calabrese si riversò, quasi per intero, nelle Americhe, soprattutto in Brasile, Argentina e Stati Uniti.

Fino al 1900 i calabresi si dirigevano, prioritariamente, verso il Brasile e l'Argentina, mentre negli anni successivi, diventarono gli Stati Uniti la destinazione prevalente.

Spesso, nelle grandi città americane si concentrava un così alto numero di calabresi, talvolta provenienti tutti dallo stesso Comune, che potevano occupare un intero rione dove facevano rivivere le tradizioni del Paese d'origine, per mitigare la nostalgia della propria terra.

Con il blocco dell'emigrazione imposta dal fascismo, durante il periodo 1922/1942, dalla Calabria partirono "solo" 100.000 persone.

Dopo la seconda guerra mondiale, il movimento migratorio verso l'estero cominciò a riprendere in modo consistente.

Agli inizi degli anni '50, infatti, il volume dell'emigrazione dalla regione aumenta in modo allarmante, in quanto agli espatri oltreoceano, si aggiungono le migrazioni extraregionali in Italia e in Europa.

In Italia i calabresi emigrano, prevalentemente, in Piemonte, in Lombardia e nel Lazio (a cui si sono aggiunte, negli ultimi anni, nuove regioni, quali l'Emilia Romagna e la Toscana) mentre all'Estero, prevalentemente, in Francia, Svizzera, Germania e Belgio.

In sintesi, possiamo affermare che, dal 1876 ad oggi, il totale degli emigrati calabresi verso l'estero e verso le altre regioni italiane, è stato di oltre 2.000.000 persone.

Occorre sottolineare, poi, che in questi ultimi anni, si sta verificando un triste fenomeno che contrasta, completamente, con la tradizionale immagine dell'emigrato calabrese.

I "nuovi" emigrati calabresi hanno studiato e cercano un lavoro rispondente al titolo di studio conseguito.

Infatti, tra il 2000 ed il 2015 sono emigrati dalla Calabria 40.000 giovani, tra i 20 e i 40 anni, il numero più alto tra le regioni italiane, dopo la Sicilia.

La figura del vecchio emigrato, analfabeta o quasi, disposto a fare i lavori più umili e faticosi, è completamente sparita, i nuovi emigrati,

quindi, sono in gran numero diplomati e laureati, con conseguente "invecchiamento" ed impoverimento delle famiglie.

Per quanto riguarda i contenuti di questa commedia, teniamo a precisare che i nomi dei personaggi sono tutti inventati, mentre l'episodio che viene rappresentato è uno "spaccato di vita vissuta", "parallelo" alla realtà, nel senso che è "approssimato" a fatti realmente accaduti.

Forse i più giovani si divertiranno di meno perché avranno più difficoltà a comprendere la vera essenza delle espressioni, degli intercalari, dei modi di dire, probabilmente per loro obsoleti, ma sono sicuro che quelli della mia età e della generazione precedente alla mia, verranno coinvolti nel ricordare episodi della loro vita simili a quelli rappresentati in questa commedia che ha solo la pretesa di proiettarci nuovamente in un passato non recente (oltre 60 anni) con quei suoi odori e quei suoi sapori che ormai sono impressi nella nostra memoria, e tali rimarranno fino a quando ci sarà consentito di vivere.

Risvegliare la memoria di chi ha vissuto questi periodi di povertà e di emarginazione e presentare alle nuove generazioni questi "eventi", crediamo possa servire a farci sentire più fieri della nostra identità e più pronti per valorizzare e preservare le nostre tradizioni, per non dimenticare la nostra storia.

Ci auguriamo che i giovani di oggi che non hanno vissuto quei periodi, comprendano meglio che essi sono figli di una generazione che, nel bene e nel male, è riuscita a superare tante difficoltà, con sacrifici, oggi probabilmente irripetibili, ed ha contribuito al miglioramento della qualità e del nostro livello di vita, anche se la globalizzazione non fa sconti a nessuno e pretende strategie di adattamento continue rispetto ad un ritmo dei mutamenti veloce ed impietoso che penalizza sempre più i poveri e gli emarginati.

Tuttavia, noi siamo convinti che mai bisogna perdere quel sentimento di ottimismo e di determinazione per consentire a ciascuno di noi di rafforzare, anche nei periodi più difficili della nostra esistenza, le fondamenta ed i pilastri di un benessere sociale migliore.

Vincenzo Falcone

ATTO PRIMO

La scena si apre nella casa di Maria (casalinga) e Tumasi (contadino).
Maria sta preparando da mangiare in attesa dell'arrivo, dalla campagna, del marito e dei due figli maggiori: Gu'gghiermu e Francu.
Siamo in inverno e sta per fare buio.
In casa ci sono gli altri tre figli: Angiolina (19 anni), Mariu (10 anni) e Totò (8 anni).
Mariu e Totò (sempre "affamati") si sono già seduti, impazienti di mangiare e battono cucchiaio e forchetta sulla tavola, ancora non apparecchiata, quasi per dimostrare la loro impazienza in attesa del cibo.

Maria
Guagnù!
Un 'bbiditi ma v'azàti e ma jati e sciuriati nu pocu.
Su d'arrivanu i frati vostri e ru patre vo'stru u 'sse mangia!
Ogni 'ssira pariti abbramati.
A'zatevi e nesciti nu pocu, jà!

Mariu
Jò mà;
u ru vidi ca 'ha 'ffriddu, fore!

Angiolina
Sì!
Mò, stanu cadendo l'ocelli morti!
Tu, Maruzzè, com'a ru solitu toi,
si 'ssempre esageratu!

Maria
Vajiu dittu ma nesciti ‘hore!
M’intìtivi u cappottu
‘ccussì l’ocelluzzu un bi cada d’a nessunu di dui!

Totò
Marù;
nescìmu ca si no m’arraggiu!

Angiolina
Joi ‘cchi paura!
Mi se sunu azati i pilorci
e tantu chi m’haiu spagnatu!
Si t’arraggi ‘nde paghi nu litru!

Maria (con la cuccchiaia in mano)
Guarda su cacanidu e ‘mmerda
‘cchi d’argiu ‘cc’ha ‘ppiatu!
Nescìti fore tutt’i dui si no vi ruppu
a cucchiara a ra capu!

Angiolina
E d’ancunatra cosa!

Mariu e Totò escono guardando in cagnesco Angiolina.

Maria si rivolge alla figlia
E tu Angiolì,
aiutame a cucinare
ca pari na ‘ntantata.
U sa, nò?
c’appen’arrivanu i tri famelici randi

vonu subitu ma mangianu!
Ca pàranu abbissati!

Totò e Mario, da fuori gridano:
Jò ma! u Tata è d'arrivatu!
Sta 'mmintendu u ciucciu intr'a stalla!
Prepara ca mangiamu
C'un ce vidìmu 'cchiù e l'o'cchi.

Dopo un po', arriva Tumasi con della roba nella bisaccia e la 'zzappa in mano, seguito da Mario e Totò.

Maria, rivolgendosi al marito
E 'mmò 'cchi d'è 'ssa novità,
ma porti u 'zzappune in'tra?
Ti s'è 'mpingiutu a re manu,
o ussì ancora scapilatu 'ccu ru cerve'llu!

Tumasi
Marì!
Ancora haiu e trasire e già m'armi nu cazzu e rùcculu!
E' 'pprontu ma mangiamu juttostu?
C'un ce viju 'cchiù e l'o'cchi!

Maria
E datimi tempu!
Tutti i stessi, siti!
Averravu e 'ncecare daveru e nessuno ma ve pò civare!
'cchussi ve 'mparerravu 'cchjù edocati e menu tamarri.

Poi, rivolgendosi a Mario e Totò
Chissi,
volìanu ma mangianu già
‘cchjù primu senza e vui!
Ma ‘cchi d’aviti, a ‘ssa casa, u verme solitariu?

Mario e Totò
Jo Mà!
‘cchi ‘cce potimu fare!
Ni ‘hà sempre fame.
E pò a sira, jò Mà,
n’imbera nu pitittu
chi ni mangerramu puru u gattare‘llu!
U ‘ssenti come ni rumba ru stomacu.
Pàranu i troni e marzu!

Maria prende per le orecchie Mario e lo spinge più in là
Si siti ‘mberazzati, inbece ma vi dugnu e mangiare,
stasìra, ve purgu ‘ccu d’o‘gghjiu rìggine
e viditi ca domani matina ve sentiti n’atri tanti.

Poi, si rivolge al marito:

Tumà!
e duve sù *Gu’gghiermu e Francu?*
U d’èranu ‘ccu ‘ttia?
‘ccussì vi cacciati subitu u penzeri e
‘nnu ‘bbe sentu ‘cchiù langurare!

Tumasi
Hanu dittu c’arrivanu subitu,

c'avìanu e parrare 'ccun'atri due amici.
Pari che tenanu ancuna cosa che li smurgia d'intra a capu
e quandu m'avvicinunu eiu, s'acquetanu subitu.
Su 'nnu pocu e jiurni che parranu tra i'lli comu s'averranu e fare na cosa
secreta e 'nnu ru vonu fare sapire a nessunu.

Mantre Tumasi parla, arrivano Gu'gghiermu e Francu, con la faccia stanca e si siedono subito a tavola mentre Angiolina sta finendo d'apparecchiare

Maria
Nessunu s'ha de sedire a ra tavula
senza ma jiati e vi lavati e manu!

Poi si rivolge al marito
Tu va posa su 'zzappune.
Pi'gghjativi nu varrile
e jati lavative e manu fore;
e pulizzativi puru e scarpe,
ca 'ccin dà lordìa 'mmenz'e tacce!

Angiolina

E 'nnù d'appizzati troppu acqua,
Ca po' signu ejiu, chi majiu e scolli'cchiare
ma vajiu all'acqua e fore ma in'chjiu u varrile.

Mario e Totò, all'unisono:
Papà,
'ccchì c'e'd'intra a vèrtula?
'ccussì, attramente ca mamma

prepara ‘ddè mangiare,
nui dui spizzuliàmu.

Il padre
Jamu jà!
Marì, porta a pasta m’acquetàmu s’arùculi.

Maria
E cumportàti nu pocu!
Stasira, haiu ‘hattu tanta e chi ‘lla pasta ma vi nesci ‘dde l’oricchie.
Seditive c amò v’abbuffati.
Si pò ve vijiu ‘mbaschiàre ve cacciu fore ‘cc ru scùpulu.

Mario va a curiosare nella bisaccia e Maria gli tira una chiucchaiata in testa

Maria
‘Ccussì te ‘mpari!

Mariu
Jo mà!
però u da e ‘hare d’accussì!
A matina, u professore ni mina d’are manu,
tu, a sira a ra capu
e nui due ne stupidiscimu!
‘Ppe ‘cchissu pò un ‘gghjiamu boni a ra scola
‘ccu tutte se vajiane.

Maria
Stavìtivi queti tutti i due
ca ve lejiu ejiu e calandre.
Vui siti due vacabundi e merda,

ciucci e ripetenti.
U professore v'averra 'dde mintìre
puru i c'ciari sutt'e jinocchia.
……..
Sempre joculani:
a ru pizzu, a ru strumbulu, all'a'cchiapatella,
un 'mbe futta nessunu
e ru libbru vu 'scordati!
Quando jocati u 'ssiti stupidi nò?
Tandu siti be'lli 'sberti.
I libri vi l'havimu accattatu e tri misi
e puzzanu ancora e novu!
U ''ll'aviti mancu aperuti 'hinu a 'mmò.
…….
Si teniti sa capu, appena 'huniti a scola,
ve mandu st'estate,
tutti i dui,
a ra forgia e mastru Sarbature:
'cchussì, unu mina ru mantice e l'a'tru ferra ri ciucci.
…….
Ve scialati ma v'asciucati i suduri!

Mario e Totò vanno moggi mogg***i a sedersi a tavola, non appenano tornano il padre e gli altri due fratelli.***

……

Mentre Angiolina stava finendo di apparecchiare la tavola, si sente bussare alla porta ed entra Pepè il fidanzato di Angiolina.

Pepè
Pozzu trasìre?
Signu venutu ma trovu ad Angiolina.

Tumasi
Giustu giustu ma mangiamu.
‘Trasa, ‘trasa, Pepè
e sèdate ‘ccù ‘nnui.
Però, tu te sedi vicinu e mia
e d’Angiolina e l’atra parte,
vicinu a ‘mmàmmasa.
Ca….. ieri sira, quandu èravu seduti
tutti i dui vicinu,
me signu vasciatu ca m’era caduta na brocca,
ed’haiu vistu na manicella da tua chi jia girandu
e ‘ccà e ‘dd ‘‘llà subbre a gambe d’Angiolina.

Pepè
Vi giuru cu d’è statu d’accussì!
Mi stavìa sulu raspandu na gambe ca mi ‘chiurìa

Tumasi
A mia mi parìa ca ti chiurìa ru culu
‘ccù ‘‘cchille manice‘lle a ‘rrunca!
Mò, stasira tu e ‘cca ed i‘lla e ‘llà
E ‘nnù d’a‘llongare i pedi.

Tumasi continua

Pepè, cumpòrtate ‘bbonu
ca chissa e’ ‘nna casa “per bene”.
e ri “carricaturi” hanu e stare a ru postu loru.
Quandu ve spusati a ra chiesa potìti fare chi‘llu chi voliti.
Ma, primu e manu a postu, si no t’in de cacciu.

Pepè
Vabbò.
U dè comu diciti vui, ma scusàtime u stessu.

Mentre Tumasi parla, Totò e Mario mangiano avidamente e velocemente come dei maialini, con la bocca aperta e rumorosamente

Angiolina, per cambiare discorso si rivolge ai due fratelli più piccoli

Guarda a ‘cchissi dui comu mangianu!
Paranu due purcelluzzi e ‘ngrassu!
Mi ‘hanu venire u vòmbicu,
e tantu chi mangianu bruttu!

Tumasi
Franchicè, Totò!
Tena raggiune Angiolina.
Para c’u d’aviti ‘mmai vistu ‘rrobba e mangiare!
Ma ‘cchi ‘bbè successu?

Maria
Se vida c’hanu dormutu
‘ccu ru culu ‘scuvertu!
……
Un sacciu e chine su pijiati si dui frùsculi!
Domane e tegnu ‘ncamati tutt’a jiurnata!

Tumasi
Marì!
Passatinde;
ca chissi su capaci, d’a‘scusu,
ma si mangianu puru l’agghiande

e ri pastilli di purcelli
e re ‘hanu morire e fame!
Addiu sozizzi e suppressate!

Poi rivolgendosi ai due ragazzi
Guagnunè!
Cuminciati ma diventati ‘‘cchiù edocati
e lejitivi i libri da scola,
ca forzi v’imparati ancuna cosa e ‘‘cchiù
e divantati menu sarbàci!

Poi rivolgendosi a Gu’gghiermu e Francu
Moh!
Parramu e cose serie.
Mu voliti dire chi d’è su secretu e cazzi
chi vi staviti tenendu in‘tra si jurni?
Ve sentu murmuriare tuttu u jiurnu
e quandi viditi a ‘mmia,
……Musca!
……Silenziu!
Jà!
Parràti!
Chi sta succedendu?

Francu, rivolgendosi ai due genitori
Jo Tà, jò Mà!
Eiu e Gu’gghiermu volimu
ma ni ‘ndejiamu a ra Merica.
Avimu scrittu na littera a ru ‘zzu Geniu
Ed’illu n’ha respundutu.

Maria
Joi mammarella mia!
‘cchi d’è ‘ssa novità moh!
‘cchi vi manca ‘cca?
Parrati ca si no mi vena nu panticune!

Tumasi
‘Nculu!
U diciti comu si se tratterra
‘ddè na cazzatella e nente!
…….
E secundu vui eiu averra
‘ddè restare sulu
ma vaju e faticu comu nu pacciu
a ra campagna e ma guardu i nimali,
mentre vui ve vestiti e ‘zzigrinu e partiti?

Tumasi continua
Aviti e fare in tre natiche!
…….
A‘llura, m’inde vegnu puru ejiu!

Maria
Joi mammarè‘lla mia!
Chissi su nesciuti tutti pacci!
Segnure mejiu, famme morire prim’e mò!

Maria cade per terra quasi svenuta

Tumasi
Aviti vistu ‘cchì d’aviti cumbenatu!
Siti due cornuti e ‘mmerda!
Traditori e bugiardi!

Francu
Jo Tà!
Sba‘gghiu o ha dittu
ca ‘cce venerra puru tu a ra Merica?

Tumasi
Era nu modu e dire ma vi fazzu capiscire ca
senza e vui, un pozzu lavorare sulu a ra campagna;
un tegno ‘nnè l’età, ‘nne ra forza ma lavoru sulu
e tutto jerra da sgata‘hasciu.
E ‘ppò chine a tennerra ra fami‘gghia a mangiare e vivire?

Nel frattempo Angiolina porta un p*ò *di aceto per far rinvenire sua madre, con l’aiuto di Pepè.

Durante questo trambusto, i due fratellini continuano a mangiare noncuranti di quello che sta succedendo; anzi, rubando il cibo anche nei piatti degli altri commensali.

Tumasi
Guarda si due lupi pampini comu s’appa‘hananu
e s’in de fricanu e chi‘llu chi sta succedendu!
Ur’a viditi a màmmata ca l’è piata na cosa?
Mo, n’in de jamu tutti a ra Merica,
e a ‘bbuiui dui ve lasssmu suli, ma guardati e civati i purcelli.
‘Ccussì ve ‘mparati ma ve cumportati comu dui nimalicchi.

Poi si rivolge alla moglie
Marì!
Te senti me‘gghiu?
Un te preccupare ca mò scutruniscimutu tuttu.

Mentre Maria si riprende, Tumasi fa delle domande ai due figli grandi in ordine alla lettera che ha inviato loro lo Zio Eugenio, suo fratello maggiore

Tumasi
Ma ‘Ggeniu chi ‘vv’ha scrittu a ‘ssa lìttera
‘pemma ve cumberta ma v’in de jiati a ra Merica?

Francu
Jò Tà!
N’ha s‘crittu
ca ‘‘llà è n’a‘tru mundu.
Se lavora d’assai però se guadagnanu chimancu dollari.
E te paganu puru ogni settimana.
‘Nnò comu comu ‘ccà ca jetti u sangu
E nun se vida ‘mmai na lira
mancu ma ta ‘mpingi a ‘nn’o‘cchiu.
‘Ccà, ni mancanu sempre vintunu sordi ‘ppè ‘nna lira.

Continua Gu’gghiermu
U ‘Zzu Geniu ha ‘ddittu ca ‘‘llà se lavora sempre
ed i genti se vestano comu i cristiani;
‘ccu ri cazi belli novi, senza culu arrepezzatu
e re scarpe lucide ‘ccù ri petti senza tacce e senza scerre.
Poi, quandu unu ha funutu ma lavora,
po’ jire a ra scola sirale ma s’i‘mpara ru mericanu
e ma parra cu ‘‘ll’atri genti chi venanu
e tutte e parte du mundu ma ‘hanu fortuna.
E ‘ppò, ogni tantu se va da ri locali chi paranu nu regnu e ‘Ddiu
E tantu chi su ‘bbelli, randi e tutti i‘lluminati a ‘jiurnu!
E ce su nu saccu e cose e vivìre.
Tutti i ‘ggenti chi spostanu intra si locali se divertanu

e passanu u tempu comu perzune civili;
e ‘nnò comu ‘ccà, sempre a ra putica
ma se joca, da patrune e ‘ssutta,
‘ccù ‘bbinu spuntu, sarde, pane tostu
e formaggiu do qua‘gghiu.
E poi se ponu ‘ncuntrare signorine ‘ppè parrare e ba‘llare
senza cungiulari e guardiani, comu ‘ccà
ca basta ma tocchi a fidanzata puru ‘ccu nu jiritu,
tutti comunincianu ma rumbanu e ma te guardanu e stortu.

Pep**è **(rivolgendosi sottovoce ad Angiolina)
Eiu ‘nde sacciu ancuna cosa!

Tumasi
Pepè!
Ca t’haiu sentutu!
‘Cccà simu ‘ccà!
Quandu va a ra Merica puru tu
po’ ‘hare ‘chillu chi vò ‘ccù re fìmmine.
Vi ‘cce potiti curcare puru primu ma ve ‘spusati.

Angiolina, guardando negli occchi Pepè
Jò Tà!
‘belli cunsi‘gghi chi duni!
I‘llu a scusa ‘nde volerra
ma se jetta da ra vraca primu du tempu.

Tumasi si rivolge a Francu
E po’,
‘cchi d’ha scrittu ancora ‘Ggeniu?

Francu
Ha ‘ddittu ca ti po ‘hare puru na casa bella rande
‘ccu ri sordi chi ti po mintire e parte.
Na casa ‘ccu ru giardinu e na càmbera
‘ppemma ti ‘cce po’ chiudire puru a màchina a notte.

Tumasi
Aja rà!
Casa e machina!
‘Rrobba e lussu!

Tumasi, rivolgendosi alla moglie
Marì!
Si ‘Ggeniu un cu‘gghiunìa,
Sa ‘dd’è stare ‘ccù ri cazzi a ra Merica.

Poi rivolgendosi a tutti e due i figli

Ma, a ra Merica ‘cce po portare i ciucci?
E d’aru giardinu unu po’ ‘chiantare chillu chi vò?

Gu’gghiermu
‘Nnò jo Tà!
‘‘Llà a legge e legge e ‘ssu ra rispetti,
ti mìntanu subitu i ferri.
I‘lli te ‘hanu stare ‘bbonu,
ma tu ha e ‘hilare
e t’ha e cumportare comu i cristiani.
U ‘zzu Geniu ha scrittu due parole mericane
“Order and Law”;
ed ha dittu che significanu “Ordine e Legge”!

Tumasi
E ‘ppuru si ‘chianti nu pocu e cose ‘ppè ra casa?
Per esempiu, pumadora, vasilicò, petrusinu, acciu, juri e cucuzze, melingiane, piperelle..

Maria
Tumà!
Pari ca a ‘ttia te venuta a gulìa ‘‘cchiu di guagnuni,
‘Ccu ‘ssà Merica!
Domàndative si se po fare puru u passaportu a ru ciucciu,
‘ccuss’ pàtretta arriva ‘ncavallu,
comu nu ‘rre e coppa.

Maria continua
Mò, però, circàti m’ha ‘huniti ‘ccu ‘ssa storia
e iativinde a ra putica’ccussì vi passanu si penzeri
‘mbalusi da capu!

Francu
Jo Mà!
Mò, ti spiegu tuttu chi‘llu chi n’ha scrittu u ‘zzu ‘Ggeniu,
puru ma ne rendimu cuntu ’bbonu
e chi‘llu chi ni vò ‘ddire.
E ‘ppò, s’a cosa un ‘mbi para ‘bbona,
un de parramu ‘cchiù.

Francu continua
Eiu e ‘Gu’gghiermu parterramu primu
‘ccu ra nave.
Arrivati ‘‘llà,
‘ccù l’aiutu du ‘Zzu Geniu,
cumincerramu subitu ma lavoramu

e vi manderramu nu pocu e sordi ma ve stipati
‘ppè quandu averravu e partire puru vui.

Interviene Gu’gghiermu
Dobbu nu paru d’anni, poterravu partire
tu, a mamma e d’Angiolina e Pepè si se spusanu.
‘Cccu l’attu e richiamu se pò fare tuttu.
Si Pepè si ‘mpara ‘bbona l’arte
a ra Merica facèrra d’affari,
ca circanu assai bravi falignami.

Francu e Totò reagiscono subito
E ‘nnui ‘‘cchi fine ‘hacimu?
Un criu ca ne sallati d’averu ‘ccà
‘ccu re ‘zzie!

Tumasi
Si decidimu ma partimu, ni vindimu tuttu
ed’a ‘bbui dui ve lassamu ma guardati i purcelli!
V’allargamu u ‘zzimbune e ve scialati.
Sulu ca v’aviti e ‘mparare ma mangiati
‘ccu nu pocu e gàlipu,
ca si nò se ‘ncazzanu puri i purcelli
quando sentanu che ‘nzapurati e surchiati comu due luparelli.

Angiolina
Jò Tà!
U ‘hacerramu u guadagnu ‘ccu chissi dui!
Chissi ‘ncamati comu sunu, si mangerrannu puri i purcelli
E resterranu sulu i viveruni.
E ‘ppò s’appuzzerranu puru intr’u scifu.

Tumasi
Angiolì
‘hunèla mò!
Un tantu e straguisare si due battelli,
ch’eiu nu pocu mi ci haiu pi‘gghiatu a pizzicata
me ‘hazzu spagnare

Poi si rivolge a Totò ed a Franco
Guagnunè!
Sorta ud’avverra tutti i torti,
ma vui sitti ‘higghi mei e ‘gghiati duve va ru Tata vostru.
Ma vui, e bond’avanzi, aviti e cambiare capu.

Tumasi continua
Prim’e tuttu aviti e jocare e meno
E v’aviti e ‘hare, ogni jurnu, e cose da scola.
Ca si ve ‘mparati ‘ccà,
po’, si jèrramu daveru a ra Merica
ve troverravu ‘mparati
e poterravu trovare subitu nu lavoru ‘bbonu.

Maria
Fi‘gghiarelli meji:
e cose chi vi scriva Geniu su cose belle.
Però , vu ‘mmagginati ‘cchi scumbussulamento
n’arriva da ra vita nostra.
Nu simu ‘mparati e n’atru modu ‘ccà.
Tenimu l’amici e ri parenti ‘ccà.
Quandu unu ha bisognu
c’è sempre ancun’atru chi t’aiuta.
Simu tutti poveri, però ni volìmu ‘bbene
e ne chiamiamo l’unu ‘cu‘l’atru quandu c’e’ bisognu.

Maria continua
A ra Merica furra ‘nn’atra cosa.
Arrivamu ‘‘lla comu babbi,
dopu tanti jurni e nave,
senza ma capiscimu a lingua
e senza ma sapimu lejire e scrivire.
È ‘bberu ca ‘ccè ‘hùrravu vui chi n’aspettati,
però Parma, chi mò è da ra Merica,
ha scrittu a ra soru ed ha dittu
che appena arrivi,
primu ma te ‘hanu sbarcare,
te portanu a ‘nnu postu ‘pemma
vidanu se teni malatie
o si si ‘nnu dilinguente.
E ‘ppò ti ‘hanu atre cose cu d’haiu capitu
e ti ‘cce ‘hanu stare chimancu jurni.
Hanu dittu ca certi se su perduti
e ‘ppò l’hanu divutu circare e ‘ccà e ‘dde ‘‘lla’.

Francu
Jò Mà!
Un te preccupare!
Ca mò, ud’è ‘cchiù comu primu.
Basta ma teni e carte
duve ha e jire ma lavori,
quandu arrivi è ‘‘cchiù facile
ma se passa ra dogana.
E visite te ‘hanu direttamente
‘ccà duve se parta.
Poi, quandu venerravu vui,
ne troverravu subitu a ru postu e sbarcu
e ve porterramu subitu a ra casa no‘stra.

Tumasi
Cara Maria,
‘Ggeniu è ‘nna perzuna seria
e nun ‘ppozzu cridìre ca dìcia scandali.

Maria
Fi‘gghiareé‘lli mei!
Pensateci ‘bbonu
ca quandu, po’, ve viu partire
a ‘mmia mi parta ru core e ra capu
sulu ma penzu c’un ve viderra ‘‘cchiù.
Già me sentu nescire paccia.

Maria si siede e si mette a piangere consolata dalla figlia Angiolina, anche lei commossa.

Maria continua
Comunque, comu vo ‘Ddiu!
Però ve raccomando a tutti;
numma diciti nente a nessunu.
Vi raccumandu!
Speciarmente a ‘bbui pìcciuli
cu d’aviti malizza e ri genti ‘mbidiusi
ni jettanu l’ado‘cchju
ca si cridanu che po’ diventamu ricchi.

Tumasi, fa gli scongiuri e “si tocca”.

Improvvisamente, qualcuno bussa alla porta.
E’ la comare Tiresa che abita a fianco.

Tiresa,
Bonasira a tutti.
Cummari Marì!
signu venuta si mi ‘mpresti u levatu
ca domani volerra ma ‘hazzu u pane.

Maria va a prendere il “levato” e lo porge a Tiresa la quale non va via subito, ma guarda tutti con aria sospettosa e curiosa.

Maria, con le mani ai fianchi
Cummari Tirè!
Ti serba d’ancun’a‘tra cosa?

Tiresa
‘nnò grazie cummari Marì
…….
Ma,
è successu ancuna cosa?
Pari c’haiu sentutu gridare.

Maria
‘Nnò!
‘Cchi d’avìa ’dde succedire?
Ud’è successu nente.
Su ‘ssi bruculi chi ne ‘hanu arraggiare
E Tumasi l’ha gridatu.

Totò, parla sottovoce con il fratello Mariu
Sempre ‘ccun nui sa pijianu!
Vonu ma vanu a ra Merica
e trovanu scuse.

Tiresa
Chine c'ha de jire a ra Merica?

Maria
A ra Merica?
E 'cchine ha de jire a ra Merica?

Tiresa
Ah…..
Scusati, a'llura
Hajiu capisciutu male.
…….
Però, mentre bussavu
Haju sentutu Francu chi parrava da Merica.

Maria
Cummari Tiré,
vida ca t'hanu 'hattu l'ori'cchie
…….
Ma, 'scusa, cummri Tiré,
ma tu,
e quantu tempu si stata
avanz'a porta primu ma bussi?
Un t'in de 'hacìa 'ffriddu?

Nel frattempo bussano di nuovo alla porta e Angiolina va ad aprire. Entra la comare Francisca

Francisca
Bonasera e scusati u disturbu

Francisca vede che c'è anche Tiresa
Ah, Tirè, puru tu 'cce si?

Poi si rivolge a Maria e non si accorge che il "levatu" è sul tavolo dietro a Tiresa.

Cummari Marì,
volìa 'ssapire si mi po' 'mprustare
u levatu
ca domani volìa ma 'hazzu u pane.

Maria
Mi dispiace cummari Francì,
ma mi l'ha circatu a cummari Tiresa
Propiu a 'ssu minutu.
U vì,
è d'ancòre 'ccà.

Francisca
U'llì 'ha 'nnente.
Vorrà 'ddire cu 'hazzu podomane.

Francisca sta per andarsene, ma guarda Tiresa con aria dubbiosa e si sofferma un attimo per guardare Maria.

Totò, rivolgendosi al fratello Mariu
Marù,
vo vidire ca puru chissa parra 'ddà Merica.

La madre sente e rivolge a tutti e due uno sguardo inferocito, mentre Francisca approfitta delle parole dette da Totò e si rivolge a Maria

Cummari Marì,
mentre stavìa bussandu
haiu sentutu parrare da Merica.
E' successu ancuna cosa
a d'ancunu parente di vostri?
E' 'mmortu ancunu?

Maria
No
Ud'è 'mmortu nessunu
Ma com'è chi stasìra
Parrati tutti da Merica.
A cummari Tiresa m'ha 'ffattu a stessa domanda.

Francisca
Eiu u 'ssacciu 'nnente.
Haiu sulu sentutu a parola Merica
mentre stavìa bussandu
e penzavu ch'era 'ssuccessa ancuna cosa.
U d'è ca sapìa che Francu e Gu'gghiermu
volìanu ma vanu a ra Merica

Maria, rispondendo a Francisca, con prontezza.
Cummà!
Ma si tu ha dittu
ca ha sentutu sulu a parola Merica,
com'è ca ci'azzicchi dintru i 'higghi mei?
A'llura c'è d'ancunu a 'ssu paise
ca si va 'bentandu cazzarelli!

Tumasi, allontanandosi un po' da tutti gli altri,
parla a bassa voce fra sé e sé.
'Nculu!
Citu citu a 'chiazza a 'ppendinu!
Domani chisse due jettanu u 'bbandu.
Ancora avìmu e penzare a 'nna cosa
e se due diavule sanu già tuttu!
Domani 'nde vidi parrantine e tagghiuni!

Mentre Tumasi parla, bussano ancora alla porta e questa volta va ad aprire Maria un po' nervosa e si trova davanti la comare Rosa.

Rosa
Cummari Marì
Scusa;
volìa ma ti domandu…

Maria la interrompe subito
Cummà,
domane u 'hurnu è 'chinu!
Un bolìa puru tu, 'ppe casu, u levatu?

Ma com'è ca v'è 'bbenutu a 'mmente
a tutti, stasira, 'ppemma domane
ammassati, scanati e 'mpurnati?
A 'mmia u 'mmi para na cosa giusta!
E vu dicu 'bellu 'chiaru a tutte e tri:
'hacitivi l'affari vostri
E nun jati adori'cchiandu
A re case e l'atri.

Maria continua
Imbèce ma jati videndu quale ‘hurnu fuma,
jativinde a re case vo‘stre
ca nui avimu a lavare ancora i piatti.

Rosa
Cummari Marì,
eju u d’haju dittu mancu na parola
e tu me tratti comu na mappina!
Guà, m’ha propiu offesu!

Maria
Scusa cummari Rò.
Ma a cummari Tiresa
e ra cummari Francisca,
‘ccù ra scusa du levatu,
hanu cuminciatu ma mi parranu
da Merica.
Tu ‘nde sa ancuna cosa?
Ca s’è ‘ccussì,
domane, vajiu duve u previte
e fazzu ma dìcia na missa subbra a Merica.

Rosa
Tu parri e Gu’gghiermu e ‘dde Francu
ca vonu ma vanu a ra Merica?
A ‘mmia mi l’ha ‘dittu nepùtemma
ca ‘nde stanu parrandu
e nu mise, ‘ccù ri fi‘gghi toi,
ma partanu tutti ‘nzeme!

Francu
U d'è 'bberu!

Rosa
Scusa Franchicè,
ma neputemma m'ha'ddittu puru
ca voliti ma vin de jati a Cicaco.

Tiresa
'Ccussì se dìcia.
Po', s'i genti se sonnanu
E n'atru paru e maniche.

Maria
E 'bbrave a re cummari chi sanu tuttu
Ed'ejiu u 'ssacciu nente!

Francisca
Cicaco, m'hanu ch'è na bella città.
Dìcianu che 'ha friddu, però se sta 'bbonu.

Rosa
Neputemma parrava de Bruchilinu!
Mò sacciu 'cchi cuntanu
I parenti meji setrovanu tutti a S.Franci'scu,
ca 'ha ''cchiù cadu, dìcianu.

Francisca
I parenti mei se trovanu tutti a Losangelessi.

Maria
E tu, cummari Tirè,
i parenti toi duve stanu!

Tiresa
Eju un d'haju parenti a ra Merica!

Maria
Moh, u sapiti 'cchi 'bbi dicu?
'Ppecchì un ci l'accumpagnati tutte e tri
a 'ssi gua'gnuni a ra Merica,
'Ccussì vi faciti na bella sciuriata.
Vi portati a ri mariti vo'stri
Cu 'ssu 'gghiuti 'mmai foristeri;
Ve vestiti tutti quanti e 'zzigrinu
e mi salutati Cicaco,
ca già u nume mi 'ha venire u vòmbicu.

Maria continua
Care cummari!
S'un voliti ma diventamu nimici,
'hacitivi l'affari vostri,
ca i 'hi'gghi mei u
d'hanu e jire a nessuna parte.
Ca i'lli stanu 'belli 'mpari
a ra casa no'stra.
E mò, vi salutu e bonanotte;
Jiativinde,
ca si nò vi giangianu u cotrare'lli

Le tre comari vanno via.
Appena chiusa la porta, Maria aspetta un poco e dopo essersi accertata che le tre "pettegole" si sono allontanate, si mette a gridare contro i due figli più piccoli.

Maria
Oi disgrazziati!
Mi venèrra gulìa
ma minde vurdu d'azzannuni
Ve raccumandu!
Domane a re scola ma va cantati!
Ca su sacciu vi scigu n'asca e lignu a ra capu.

Tumasi
Brava a "'Mmaria!
'Ccussì se parra.
Ca po', eiu li dugnu u restu
E fazzu ma li 'cce pingia ra scarpa a re natiche do culu.

Maria
Ma e chine su pi'gghiati si dui frusculi?

Tumasi
E mjia, certu no!

Maria
E mia mancu!

Tumasi
A'llura e chine su figghi?
E tia sicuru!

Tumasi guarda Maria con aria sospetta

Maria
E d'a'llura?
Guarda chi faccia 'ntemerata!

Recòrdate com'era 'ffatta màmmata!
Tenanu i stessi caratteri.
Precisi!

Tumasi
Marì!
Pulizzati a vucca quandu parri da mamma.
U 'llà 'mmai potuta vidire.
Mancu a ru campusantu a lassi 'mpace!

Maria, si graffia la faccia, si tira schiaffi sulle gambe e sviene di nuovo

Tumasi
E finiscila moh!
Ca a 'ffùria ma 'sbeni ni se 'huna puru l'acitu!

Tumasi si rivolge ad Angiolina
Imbèce e l'acitu, jettali na schiffa
ca vidi comu se re'sbi'gghia.

Maria subito si alza e si rivolge al marito
'Cchissì 'bellu!
Ominu bruttu e senza core!
Maria, na vota ti piacìa, d'ah!
Comu te 'ngattava 'bbellu
Intr'u lettu cadu, cadu!

Tumasi
Marì
E 'gghiamu ca stavìa
'chi'cchiariandu.

Oramai a cosa è fatta.
L'ova se su 'rrutte!
Trovamu na scusa ca parràvamu da Merica;
E dicimu ca 'vvò ma vena
ma ne trova Geniu 'ccù 'tutta fami'gghia
e stavìamu dicendu
ca Francu e Gu'gghiermu
hanu e jire a Napoli me pjianu.

Maria
Va "bbò.
'ppe stasira circamu ma ce dormimu e subbra
e pò 'nde parramu.
Facimu passa ancunu jurnu
'Cchussì moranu e vespe.

Mentre Tumasi parla, rientra Pepè, dopo aver bussato, in quanto era uscito durante la discussione con le comari.

Pepè
Scusàti,
ma signu nesciùtu
ma mi 'humu na sicaretta
e 'ppoi haiu accumpagnatu
u 'zzu Ernestu 'hinu a ra putica.

Tumasi
Pepè,
dicimu c'ha vistu i cazzi malipiati
ed ha penzatu 'bbonu
ma ta sbiòli 'ppe nu pocu.
'Bella 'rrobba!

Pepè
Però u ‘mme piare sempre
‘ppe ‘nnu ‘scandilaru.
Haiu dittu a verità e tu m’ha e cridire.

Tumasi
Va ‘bbò, jà.
Cartàmula e penzamu ad’atru.

Pepè, rivolgendosi a Francu

‘‘Cchiuttostu, Franchicè!
Comu signu trasutu intr’a putica,
U sa ‘cchi ‘mm’ha dittu Luice Grappèdi?

Francu
‘Cchi t’ha ‘ddittu?

Pepè
M’ha ‘ddittu
ca l’amicu toi,
Rosaru,
u ‘hi‘gghiu e Sarbature Scorciamuli,
va dicendu a tutti ch’aviti e jire a ra
Merica e ‘cca ‘cce vena puru u frate.

Tumasi
Azzu!
‘Ccu ‘mmia facìavu i palumbi muti,
tutti i dui
e ‘nd’haviti in‘chiutu puru a putica
e sa cazz’e Merica.

Tumasi continua
Mò, me costringiti
Numma vajiu e jocu ‘‘cchiù
manc’a re carte, asira,
mannaja ‘chillu cornutu, mannaja;
ca ‘nde vidi parole.
Vall’a spiegare ca ejiu un de sapìja ‘nnente.
S’in de vurdanu e risate
E m’àrmanu puru a cu‘gghiunetta;
E ‘ppò haiu e stopanare ad ancunu.
Vì, si ce trovu a Brancazzu Lingua e Gallina!
ch’è statu a ra Merica ‘ppe ‘nnu ‘bbe‘llu tempu.
Cumincia ma spicca ru mericanu
sulu ‘ppemma mi ‘ha girare e “bumbette”
‘ppè ‘nnu dire atru.

Poi si gira verso Maria
Marì, u‘llì ‘ha ‘nnente che ‘chiamu bumbette nò?
Tu u sa, ca si nò, l’averra ‘dde chiamare
granate “grosso calibro”, nò?

Maria
Caru Tumasi,
tu sta scherzandu su ‘ccose serie
chi mi stannu ‘chiagandu u core.
Ma si t’haiu e respundire ‘bbonu,
ti dicu cha su passati i tempi di “spari”
comu chi‘lli e Santu Brancazzu
Mò, viju sulu pello‘cchia.
Perciò, lassame stare stasira
cu ‘dd’è momentu ma se ‘chi‘cchiarìa!

Poi, Maria si rivolge ad Angiolina
Angiolì,
sberattamu a tavola e ‘ppò lavamu i piatti.
E vui due s‘grenghi,
quandu avimu funutu,
portati u viverune a ri purcelli.
E vi raccomandu ma va cantati puru ‘ccu d’illi
e su fattu da Merica:
Vucche sciancate!

Totò
Vabbò, jà:
Però Mà,
dilli a Gu’gghiermu e Francu
ma si lavanu i pedi primu ma se curcanu,
ca datu ca, nui dui dormimu di pedizzi,
a notte n’appestanu da puzza.
L’atra notte ni s’è d’alligata a gola,
ca matina dobbu, un potìamu mancu parrare.

Totò continua
A propositu,
jo Tà!
U sa chi l’è successu a Mariu, l’atra notte?
…..
Mentre dormìa, l’è ‘gghiutu intra a vucca
nu jiritu e pede e Francu che tenìa nu cozettu ruttu,
e li l’ha sucato come nu biborone.
A matina, Francu u ‘ssi canuscìa ‘‘cchiù u jiritu
e tantu ch’era diventatu jancu.
E ‘ccomu zampurava Maruzzellu!
L’haiu divutu e resbi‘gghiare numma, manch’i cani,
poi li venìa ra gulìa ma li l’azzanna.

Totò continua
Quandu Francu s'ha vistu i due 'jihiriti,
unu jancu come a nive
e l'atru niru com'u carbune
l'è pijata a paura numma chi sa
l'era 'bbenuta ancuna malatìa.

Francu
U vì a Totare'llu come si pjia ra pizzicata!
A ra Merica, 'ccu l'acqua c'arriva d'intra
un c'in ddè su 'dde si periculi.
Unu se pò sbrullare comu vò.

Francu continua
Comunque, nui due avimu decisu.
E stavìti tranquilli,
ca si jamu a ra Merica,
ni se cangia ra vita a tutta a fami'gghia.
……
Si voliti sapire a varità, eiu e Gu'gghiermu
tenimu a carte pronte.
Nui simu maggioremmi
e nun c'era bisognu
e l'autorizzazione di genitori.
U 'llavimu 'hattu
'ppemma vi mancamu e rispettu,
ma 'ppecchì sapìamu
ca vui un 'bolìavu.

Maria
E nùtule ca n'arragiamu
e n'ammazzamu.

Ormai aviti decisu
e nui un ce potimu ‘hare nente.
Vorrà ‘ddire c’avimu e penzare
comu avimu e ‘hare ma vidimu tuttu
chi‘llu chi vi serve
e ma sco‘gghimu nu pocu e sordi
‘pper’ù viaggiu
e finu a quandu un trovati
u primu lavoru.

Tumasi
‘pper’i panni ‘cchiù urgenti,
potèrramu vidire si sorma
ni pò dare nu pocu e panni
chi l’hanu mandatu da Merica;
ma le facimu conzare
‘ppe d’illi dui:
ca ‘ccè vò ‘rrobba pisante
e ‘chille parte.

Maria
E ri panni loru
Ca restanu ‘ccà
e facimu conzare ‘ppè ri dui ‘cchiù ‘ppìcciuli.

Maria continua
Po’, ce vò na ‘bbella valigia
‘ccu ‘rrobba e mangiare

Gu’gghiermu
Chissu è sicuru,
ca m’hanu dittu

ch'intr'a nave
a 'rrobba custa 'ccara.

Francu
Ed'havimu e preparare e carte
'ppe ru passaportu.
……
Po' ni facimu fare i capilli all'umberta
'ccussì evitamu ma ni 'mbiscanu i piducchi

Tumasi
'Haciti 'bbonu!
'Ggeniu ni scrissa ca intr'u piroscafu
a l'ordìa e ri surici parravanu 'ccu l'angiali.
Nui ni potimu permettire sulu a terza classe
E ru viaggiu, u 'ssarà certu 'hacile
e d'aviti e stare attenti ca
'cc'è sunu sicuru puru dilinguenti
chi jèttanu u cinque.

Maria
Tumà!
U 'mme 'hare preccupare ''cchiù e comu signu preccupata!
I fi'gghi nostri sunu dui giuvani belli e forti
e ru sanu i'lli chi'llu can'e 'hare
e comu s'hanu e guardare.

Francu
Jo Tà, Mà!
'tranqui'llizzative,
c amò se parta 'ccu re nave
e 'nnò 'cchiù 'ccù ri piroscafi

Nui averramu e partire e Genova
‘ccù ra Cristoforo Colombo
e ‘nnù de ‘‘cchiù comu a ri tempi du ‘zzù ‘Ggeniu.

Angiolina
E ri bi‘gghietti quantu custanu?

Gu’gghiermu
Nu bigliettu e terza classe custa,
ma ‘nnò d’assai;
Certu ce vonu nu pocu e sordi.

Tumasi
‘Ppè ri sordi,
Avimu e vidire comu avime e ‘hare.
Na parte ni l’havimu e ‘mprustare sicuru all’interessi.
Ed eiu, sulu ma penzu ca l’havimu e circare
a ra suriciara,
mi pjianu i ‘spirdi!.
Chilla disgrazziata si pija ru duppiu e chi‘llu chi ti presta.

Pepè
Ma chi’nè sa suriciara?
‘Ppe casu Filomena a figghia e Rosaru u pidicchiusu?

Totò
E pecchì a chiamanu a suriciara?

Maria
Sì, Pepè, propiu chi‘lla!
E ‘dde tantu ch’è d’avara e ‘mpama,
dìcianu cu ‘ffa nescire mancu i surici da casa.

…….
Ma, n'avota ha patutu na cazzata
c'ancora u 'ssì 'nde 'scorda.
E, tuttu u paise s'in de scialatu.

Maria continua
Se dice ca ra turra du terrenu soi,
havìa d'ammucciatu i sordi intra na bella cascia rande,
sutta u granu.
E ri surici l'ind'hanu fattu trovare i menzi!

Tumasi
U 'ssapia che i surici s'arrobano i sordi

Maria
Tumà, u 'ssi l'hanu arrobatu!
Si l'hanu rusicati e 'ndanu l'assatu i menzi.
…….
Quandu a suriciara ha vistu chi'llu 'streminu,
e gridate se su sentute
finu a ra 'chiazza du Paise.

Maria continua
Ha tenutu u luttu 'ppè na simana;
E ri 'ggenti, speciarmente chi'lli chi li divìanu sordi,
su 'gghiuti ma trovanu, numma chi sa
li circava ri sordi primu du tempu,
dopu su 'hattu.

Totò
Comu nu visitu!

Tumasi
A‘llura!
L’hanu portatu puru u cunzulu!
…….
Comunque bravi a ri surici!
Hanu fattu propiu ‘bbonu!
S’in ‘ndè ‘ncuntrerra d’ancunu,
l’offrerra nu bellu bicchiere di vinu
ma si liccherra ri bafficelli.
…….
Ogni tantu s’ebree,
si meritanu chissu e d’atru
…….
‘ndanu ‘hattu ciangire genti!
Li prestavanu cento e ‘nde volìanu
rendui quasi u duppiu.
E sun pagavano, li pi‘gghiavanu puru e case e ri terreni.

Maria
Tumà!
Approfittamu e l’occasione ca ce simu tutti,
e bendedicimu si due fi‘gghi belli, faticaturi
e coraggiusi.

Maria fa sedere i due figli grandi e tutti gli altri presenti si avvicinano a loro. Maria mette la sua mano sulla loro testa, mentre, i figli appoggiano ciascuno, una spalla della madre.

Maria continua, molto commossa
Fi‘ghhi mei
Aviti decisu ma partiti
Ed eiu tegnu na ‘chiaga rande a ru core

ca mi resta ‘ppe ‘ttutta a vita.
Ejiu vajiu crusciutu sutt’a grazza e ‘Ddiu e Gesù e da Madonna

Maria, poi si rivolge alla Madonna:
Madonnella mia!
Ti cunsignu si due juri belli e prefumati,
forzuti e lavoratori
onesti e rispettosi e tutti.
Accumpagnali a ‘ssu viaggiu,
‘ppema ponu arrivare sani e sarbi
e ma si ponu ‘hare n’avvenire
‘chinu e pace e de prosperezza.

Poi, Maria si rivolge di nuovo ai due figli

Senza e vui Tumasi ha ‘dde lavorare ‘ppe tri ‘bbote.
E ‘speriamu ma cià ‘ha.

Tumasi
Cià ‘hazzu, cià ‘hazzu!
E d’a‘spettamu ma ve sistemati
‘ppemma poi, nin de potimu venire puru nui.

Poi si abbracciano tutti insieme, con la madre seduta al centro ed i due fratellini sopra le sue gambe

Pepè ed’A***ngiolina si prendono per mano e lui le mette una mano sulle spalle***

Poi anche Tumasi si siede e si commuove

Tumasi
U daju giangiutu ‘mmai intr’a vita mia,
ma mò chi partanu si due galantomi,
mi se struggia ru core.

Sospiro di Maria

Tumasi continua
Però vo‘gghiu ‘hare nu brindisi
d’aguri, ‘ppemma vi cangia ra vita:
un tantu ‘ppè ‘mmia e ‘ppe ra mamma vo‘stra,
c’ormai simu, randi;
quantu ‘ppe tutti vui giuvani:
ma siti sempre in salute e ‘ccu re sacche ‘chine e sordi.

Tutti e tre, assieme a Pepè, alzano il bicchiere e Tumasi si avvicina per baciare Maria sulla bocca.
Maria gira la faccia e gli consente di baciarle la guancia.

Tumasi
Hì, comu si dìscula ‘mpacci i ‘’ggenti;
però u sacciu ca mi vo ‘bbene
ca, ‘nzeme, avimu crisciutu ne bella fami‘gghia.

Tumasi si rivolge verso la platea, prende la mano della moglie e mostra i cinque figli che si prendono, a loro volta per mano, incluso Pepè che chiude la fila.

Fine Atto Primo

ATTO SECONDO

Prima scena

Gu'gghiermu e Francu arrivano a casa dello zio Eugenio (u 'zzu Geniu) che abita a Chicago (fratello del loro padre Tumasi).
Eugenio è sposato con una emigrata napoletana (Assuntina) dalla quale sono nate 4 figlie (Angiolina, Agnes, Jane e Gem) con sua grande delusione, in quanto sperava di poter avere almeno un figlio maschio.
Eugenio è andato a prendere i due nipoti alla stazione e tutti e tre stanno per entrare in casa.
Poiché Eugenio è calabrese, Assuntina è napoletana e le 4 figlie sono tutte nate a Chicago, quando si parla in "italiano", si parla in "maccheronico".

Zio Eugenio
Assuntì!
Come in! Vieni!
Sono arrivati i neputelli mei!

Zia Assuntina
I am arriving!
Arrivo!

Zio Eugenio
Con tutte queste femnine in casa,
mi recrìo che sono arrivati
questo belli giovani che addurano di mascolo!
I am very happy, Assuntina!
Sono molto felice!
Viva le mazzòle!

Zia Assuntina
Le “mazzòle”?

Zio Eugenio
Live the birds!
Viva l’ocelli!
Zua Assuntina
Please!
non cominciare a dire quelle parole che non mi piacciono!
Sei il solito *shameless*, facciatosto!

Zio Eugenio continua
Va ‘bbò!
scusa Assuntì,
però certe volte le parole mi scappano
ma tu lo sai che io ‘chicchiarìo sempre.
Now,
adesso, voglio parlare con i miei neputi!
Assuntì,
tu ormai capisci bene il dialetto calabrese
ed io parro con i‘lli
come quando ero al paesello mio.

Zio Eugenio
Cari neputi,
adesso dovete sapere che vi trovate in un altro mondo.
Chicago è una grande citta, con tanti grattacieli
che si voi voliti guardare la punta
vi dovete ‘scollicchiare tanto che sono alti.
Penzate che per fare un grattacielo è come se metti,
una sopra l’altra, le case del nostro paese.
Ci sono 3 milioni e mezzo di abitanti
come quelli di 3.500 Zagarisi.

Ci sono posti dove si sta bene e posti dove si sta male.
E' una città che uno se la deve regolare.
Devi stare attento, speciarmente voi,
che non sapete leggere e parlare il mericano.
Dovete pure imparare a conoscere e contare i soldi
che voi non siete abituati,
che in paese si vedono col binocolo.
Però uno, piano piano, si abitua.
Voi siete dei campagnoli e me la giudico
che all'inizio, vi troverete 'spaisati.
Ci vuole tempo e pazienza
e non bisogna scoraggiarsi mai.
Piano piano vi cambierà tutta la testa
e tutto passerà.
Pure noi che ci stiamo da tanto tempo
e che le nostre fi'gghie sono nate quà,
certe volte anche noi abbiamo dei problemi.
Ma forze è me'gghio si le cose ve le spiega Assuntina
ca i'lla legge sa sempre tante cose e al negozio
parla con gente di tutti i tipi e si imparano tra loro.

Zia Assuntina
Dovete sapere che Chicago è la più grande città dello Stato dell'Illinois sul Lago Michigan, che è pure del Canada e ci passa pure un fiume che si chiama proprio Chicago come la città.
L'inverno fa molto freddo.
E come ha detto vostro zio,
siamo 3 milioni e mezzo di abitanti ed è la terza città più grande di tutta la Merica, dopo New York e Los Angeles.
Qua c'è molto vento e Chicago la chiamano "*Windy City*", la città del vento.

Si mangia molta carne e se uno non ha molti soldi
può andare nei *fast food* e mangiare *hamburger* e patatine e bere coca cola.
E bisogna stare attenti a non ingrassare troppo che poi vengono le malattie
Ci siamo tanti italiani, irlandesi, neri e di altro colore.
Poi, quando uno lavora e parla il mericano,
può andare nei locali dove si balla e si beve e dove suonano il *jazz e il blues.*

Zio Eugenio
Moh!
Fèrmate Assuntì!
Si nò si due guagnuni si ‘ncazzunisciano!

Zio Eugenio si rivolge ai due nipoti
A‘llura guagnù!
Mò, parrati vui!
‘Cchi ‘mmi cuntati?
Com’è jiutu u viaggiu?
‘Cchi ‘mmi cuntati, jà!

Francu
‘Zzu ‘Gee!
‘Ngrazz’e ‘Ddiu simu arrivati.
Ud’è stata na cosa facile,
ca ni su ‘successe nu pocu
e cose brutte.
U ‘bbe‘llu è statu ca
tenìamu a speranza m’arrivamu
a ra Merica, dopu tanti sacrifici,
sani e sarbi.
U ‘bbruttu è statu ca

‘ccu nui c’eranu puru dilinguenti
chi hanu circatu ma n’arrobbanu
chi‘llu pocu e sordi c’avìamu ‘ccu ‘nnui.
Però ‘ccì l’havimu ‘hattu
E simu cuntenti ca, mò, simu ‘ccà.

Zio Eugenio
Un ce penzàti ‘‘cchiù.
Mò, siti ‘ccà e circamu
ma ve sistemàmu ‘ccu ru lavoru.
‘Ppè ‘nnu pocu e tempu,
restàti ‘ccu ‘nnui e poi,
appena cuminciati ma lavorati,
vi trovati na casice‘lla.
E ‘ppoi ‘Ddiu pruvvida.

Zio Eugenio continua
Ma, cuntàtime ancuna cosa du Paise.
Stanu tutti ‘bboni a ra casa vostra?
Stanu tutti ‘bboni?
E l’amici mei?
Sunu tutti vivi, o ancunu
si l’è già ‘squa‘gghiata?

Francu
A ra casa stanu tutti ‘bboni.
A mamma è stata nu pocu agitata
‘ppe sa partenza,
ma pò s’è cumbertuta
U Tata, a ra fine, è statu cuntentu.
Anzi, tantu ‘ppé ridire,
illu n’avia ‘ddomandatu
si potìa ‘bbenire puru u ciucciu a ra Merica
e ra mamma mu ‘sputta,
l’ha ‘ddittu ma ‘hacìa ru passaportu pur’a ru ciucciu.

Zio Eugenio
Ahia ru Tumasi, mannaia!
M'ummaginu ad'i'llu
'ncri'cchiatu subbr'u ciucciu a ra nave,
c'aspettava ma vida ra Merica comu Cristoforo Colombo
Armenu chi'llu era 'ppartutu 'ccu 'tri caramelle!

Interviene Zia Assuntina
Ma cosa dici Eugè!
Erano tre caravelle non tre "caramelle".

Zio Eugenio
Assuntì!
E jiamu jà!
Eju volìa 'ddire 'nnò tri caramelle chi se mangianu,
ma tri caramelle a mare!
Vabbò jà, cartàmula 'ccà,
si nò Assuntì!
U sacciu ca 'ndè 'hà nu todema!

Zio Eugenio si rivolge di nuovo ai nipoti
A'llura, dicitimi ancora da casa vo'stra,
comu vanu e cose?

Francu
Angiolina sorma s'è fidanzata 'ccù Pepè
u fi'gghiu e coll'e jizzu
e Totò e 'Mmariu para ca tènanu
l'argentu vivu 'nco'llu.
Però su 'ddui guagnune'lli 'ntelligenti.
Vacabundi, però 'ntelligenti.

Gu'gghiermu
'Ppè quantu riguarda l'amici toi,

‘zzù ‘Ggé,
l’unico ch’è mortu
edi Turuzzu u Papapica‘stru
chi s’è ‘ncavunatu, a sira,
mentre tornava da ra casa sua da putica.
Era ‘mbriacu ed’è scivulatu
propiu vicinu a casa
e d’ha ‘sbattutu a capu a ‘nnu catamune!

Zio Eugenio
I am sorry,
mi dispiace!
Però, se sapìa ca, prima o poi,
‘hacìa ‘ssa ‘hine.
Illu se ‘mbriacava tropp’assai!
A sira, quando nescìa da putica
pijiava certe turde
ca si li mungìa n’o‘cchiu,
li nescìa na damingiana e vinu.
Pace all’anima sua.
Menu male ca‘ll’atru mundu
un ‘cin dà ‘bbinu,
si nò Turuzzu averra ‘ffattu
‘mbriacare angeli e diavuli
tutti ‘nzeme.

Zio Eugenio continua
E ‘’ll’atri, l’atri comu stanu?

Gu’gghiermu
L’atri, chine ‘cchiù, chine menu,
sa passanu ‘bbona.
C’è ‘cchine tira ‘’ll’irtu e chine tira ru pendinu,
però e cose vanu avanti.

Fronzu da Pipitalora s'è 'spusatu
'ccu Stella a fi'gghia e 'Ntoni Piripa'cchiu.

Zio Eugenio
Aja, ra!
'Ccu 'cchi'lla chi, quandu era giuvane,
tenìa ru culu tisu comu nu tumbarinu?
Avìa puru, su 'mme 'sba'gghiu,
'nnu latterìa ca si li nescìa ru latte,
si potìanu 'hare a 'mpanata
na murra e 'ggenti.
Ah, ah, ah!....

Zia Assuntina
Eugenio,
Ma perché parli sempre di queste cose?
Io, certe volte, mi vergogno.
Please, per favore, non parlare così
quando arrivano le ragazze,
altrimenti mi arrabbio!

Zio Eugenio
Don't worry, be happy!
Non ti arraggiare, stai 'tranquilla!

Zio Eugenio si rivolge sottovoce ai due nipoti
Quandu Stella passava
e moticava re natiche sutta e 'ssubbra
ci potevi appizzutare un *pencil*, un àpisso!

Poi continua

Allora, cari giovinotti,
benvenuti a Chicago!

Questo è un altro mondo.
Difficile, duro, si lavora tanto.
Quì, però ci sono tanti divertimenti
e *beautiful girls*, belle ragazze.
Ma voi, avete lasciato le fidanzate
in Paese?

Gu'gghiermu
No, no!
Noi due simo scàpuli!

Eugenio
Ma, armenu, na bella toccate'lla
ve la siti pure fatta
con quarche bardasce'lla
frisca frisca!

Francu e Gu'cchiermu si guardano impacciati

Gu'gghiermu
Caru 'zzu Geniu,
al nostro paese non si possono fare queste cose,
che si se n'addùnano i parenti della fìmmina
ti stopanano.

Zio Eugenio
Allora, "*the bird is still in the cage"*
l'uccellino è ancora in gabbia!
Allora non vi preoccupate!
Che presto li faremo volare questi due carcarazzi!

Zia Assuntina
Now stop!
adesso basta!

Questi due nipoti tuia, ancora devono entrare,
e già ci fai fare una "*bad"* figura.
Chissà cosa penseranno di noi.

Francu
Non ti preccupare, 'zzia Assuntì,
Che il Tata ce l'ha detto che u 'zziu Eugenio
se diverte a parlare d'accussì.

Zia Assuntina
Fra poco, tornano le ragazze
e non voglio più sentire parlare di queste cose!

Zio Eugenio si rivolge ai due nipoti.
Beh! Allora, guagnù!
Vi abbiamo aggiustatu un camberetta
'ppe 'vvui dui.
Un pò pìcciula, ma vi dovete arrangiare
ca 'ccà simu nu pocu tanti.
Sutta, c'è un piccolo cesso e na vasca per lavarsi tutti nudi
e l'acqua vi arriva direttamente dentro dai tubi.
Qui, in grazza di 'Ddio,
non avìmu bisogno di varrili.
Comunque, vi dovete vestire pesanti
che a Chicago fa *"very cold",* molto freddo.
Qui, ci sono certi jurni di friddo che cadono l'ocelli morti.

Gu'gghiermu si rivolge e Francu e gli dice, sottovoce:
Franchicè!
Puru 'cca!

Francu
Puru 'ccà,
'cchì?

Gu'gghiermu, sempre sottovoce:
L'ocelli morti!

Francu
Aia rà!
Tuttu u mundu è Paise!

Mentre Zio Eugenio parla, arriva Angiolina, la sua prima figlia. Una ragazza carina, ben truccata che parla un buon italiano e resta impressionata positivamente dei due cugini

Angiolina
Maronna, *Dad!*
chisti so i due cugini mii!
Ma chi belli gaglioni!

Angiolina si avvicina ai due cugini per salutarli ed abbracciarli.
Hallò,
How are you, come state?

I due giovinotti, all'unisono
Bene, bene!
E tu comu stai?

Angiolina si toglie cappotto, cappello e occhiali e mostra un bel seno, due labbra con rossetto rosso vivo e gli occhi ben truccati. Capelli corti color castano chiaro, jeans e tacchi a spillo. I due fratelli restano a bocca aperta.

Gu'gghiermu, sempre sottovoce
Franchicè, ma chissa, 'ppe come s'è conzata,
a ru paise 'hacerra nescire pacci a tutti!
Tumm'aggini a Turuzze'llu "sempre tisu"
'cchì 'facerra.

Francu, pure lui sottovoce.
U lòfiu, se jetterra sùbbitu a ra vraca!
Speriamu ‘numma ‘ccè va ‘mmai a ru paise,
ca u Tata, un de pi‘gghierra sonnu,
sulu ma penza da ri ‘ggenti.
E ra mamma li jierra d’appressu
comu na paccia, numma a friculierranu!

Angiolina
Cugini!
È vero che nel vostro paese
le fimmine ed i mascoli vanno a fare i bisogni fuori
perchè in casa non avete *bath-room*?

Francu
‘Cchid’è ‘ccu d’avimu?

Interviene Zio Eugenio
I cessi!

Zio Eugenio continua, rivolgendosi alla figlia Amgiolina
Però, *my dearling*, mia cara.
In paese, le donne sono furbe,
perché vanno a fare i bisogni tutte ‘nzeme;
fanno la ruota ‘ppemma si controllano
da tutte le parti
che non c’è quarche cornutazzu
che gli fa la guardiella.
Ai miei tempi, c’era d’unu
cu pizzicavamu sempre chi facìa ra guardiella.
Allora, l’abbiamo spo‘gghiato nudo
e li abbiamo stricatu nu bellu
pochu d’ordiche alle natiche
che, per una settimana non si poteva sedire.

Quando l'ha saputu il maritu di Maracarmela,
lo ha appostato allo 'stritto dei mali costi,
l'ha cacciato i pantaloni e le mutande
e l'ha portato alla piazza del popolo,
nudu!
L'hanu visto subito quattro fimmine
che scappava e l'hanu pijatu
'ccuri i scupuli e vùcissi
e l'hanu fattu le gambe vittate, vittate.

Angiolina
Oh *my God*!
Oh Mio Dio!
Ma questo è un *wild country*,
un paese selvaggio!
Io non ci potrei andare.

Zio Eugenio,
Andare ci puoi andare, ma sempre meglio accompagnata.

Zio Eugenio continua
Ma mò, lasciamo andare si giovanotti a lavarsi,
che poi, quando arrivanu le altre *girls*,
le altre ragazze,
Chi'cchiariamu tutti 'nzeme.

Zui Eugenio si rivolge ai due nipoti
Jati, jà.
'Nzapunative 'bbonu e sbru'llativi tuttu!
Aviti capitu!
Tuttu!
Ca sentu nu pocu d'adduru e runchiusu.
Vi raccomandu!
Sutta e 'ssubra!

Lavativi ‘bboni i carcarazzi
Ca chilli su come e pistole:
Hanu d’essere sempre pronte ‘ppè l’usu
e sempre o‘gghialiati.
C’è puru u profumu…….
E ve raccomando numma vu viviti,
ca ‘chillu serba sulu ma vu ‘stricati ‘nco‘llu.
Comunque, veniti con me,
che v’accompagno io.

I tre vanno via e chiudono la porta

FINE PRIMA SCENA

Seconda Scena

La scena si apre con tutta la famiglia di Zio Eugenio, la moglie e le quattro figlie.
Dopo avere bussato, entrano Francu e Gu'gghiermu che erano andati a lavarsi nella stanzetta preparata per loro dagli zii.

Zio Eugenio
Care fi'gghie,
vi presento i mei due neputi
venuti du paese e fi'gghi di fràtemma Tumasi.
Bond'avanzi, li chiameremo con i nomi mericani.
A Gu'gghiermu un chiamamu "William" ed a Francu, "Frank"

Zio Eugenio si rivolge ai due nipoti.
Cari neputi, quì dovimo cambiarvi i nomi,
si no i mericani mancu vi parrano.

"Frank" si rivolge al fratello ridendo
Ciao William, come stai?

"William"
Bene.
E tu Frank?
Mò sì ca simu mericani!

Gem, Jane e Agnes, che non avevano ancora conosciuto i due cugini, si avvicinano per salutarli.

Gem
Hallo William!
Hallo Frank!
Io sono molto contenta di conoscervi.

Dad, Papà, ci aveva parlato tanto di voi
e di vostro arrivo.
Sono molto felice che siete quì
e spero che vi troverete bene a Chicago.

"Frank"
Puro noi siamo felici
di vedervi che non sapevamo
come eravate fatte.
Siti tutte belle signorine
e parite che venite di un altro mondo.
Se vi vedrebbero i nostri paesani
fussero tutti cull'‘cchi di fori,
ma vi vidano così belle
e belle vestite.

"William"
Nui simo troppo tamarri
rispetto a voi
e ci scusate se un parràmo il mericano
e forzi, forzi, manco l'italiano.

Zio Eugenio
Per chisso c'è tempo ma vi imparate
con l'aiuto delle mie fi‘gghie
che sono tutte sberte e facètule;
e le ho mandato tutte alla scuola
ma si imparano bene anche l'italiano
che, quasi, quasi, lo parlano come l'italiani.

Zio Eugenio si rivolge alle figlie
Allura, girls, ragazze!
Dicìtili che lavoro fate
‘Ppemma vi conoscono……più meglio.

William
‘zzù Ge
Nui sapimu che tu fai u poliziottu
e zia Assutina ‘cchì fà?

Zio Eugenio
Assuntina fa l’estetista.
Forze voi neanche sapiti che cosa è questo “job”,
questo lavoro, perché ancora
al paese non si fanno queste cose.
Ma qui ci sono i posti dove le donne
vanno a farsi più belle,
Ma adesso ve lo spiega bene lei che “job” fa.

Zia Assuntina
Io e due amiche
abbiamo aperto un negozio di estetiste
dove vengono le donne per farsi più belle.
Facciamo la tintura dei capelli,
facciamo i massaggi al viso,
poi, mettiamo lo smalto alle unghie
dopo averle curate per bene.
Poi ancora, facciamo il make-up
con ombretto, mascara e matita agli occhi.
Sistemiamo le sopracciglia,
mettiamo il rossetto alle labbra
ma soprattutto mettiamo il cerone
e……

Zio Eugenio la interrompe
Forzi non avete capito niente,
di quello che ha ditto Assuntina,
ma quì le donne ci tengono a restare giovani e belle,

non vogliono essere arripi‘cchiate
come quelle del paese nostro
e chiedono sempre ad Assuntina di cacciargli
le “*wrinkles”,* che in taliano si chiamano rughe.
Più rughe ci sono e peggio è per le fimmine.

“William”
E che gli fa che ci sono le rughe?
A Zagarise, ci sono tante rughe e tutti sono contenti.
Arreti la chiesa, arreti il palazzo, arreti la ‘bbarracca,
il grubbo, il pendinello e pure lo stritto dei mali costi.

Zia Assuntina
Ma no William!
Parliamo di altre cose!
Ma non fa nulla,
col tempo, imparerete anche queste cose.
E poi, una volta la settimana,
facciamo il trattamento anche agli uomini.

“Frank”
Aia ra!
Pure a ri masculi!

Zia Assuntina
Certo!
Gli curiamo le mani,
gli togliamo i peli dal naso e dalle orecchie
e tante altre cose.

Poi Zia Assuntina si avvicina ai due nipoti, li osserva più da vicino e, poi dice:
My God, mio Dio,

nelle vostre orecchie
sembra che ci sia una giungla nera.
Quando venite al negozio, ve li tolgo tutti.

Poi chiede a tutti e due
Ed il petto è pure villoso?

I due fratelli si guardano con aria interrogativa

Interviene Eugenio
Avete molti villi al petto?

"Frank" indeciso
Beh…….
I "villari" ogni tanto ce li abbiamo;
però dintro il naso e non al petto.

Zia Assuntina
Ma cosa avete capito!
Mi riferivo ai peli sul petto.
Poi, Zia Assuntina continua, sorridendo e scherzando
Vabbè lasciamo perdere!
Quando venite a trovarci al negozio,
vi faremo una bella *waxing*, ceretta
e vi toglieremo tutti questi peli,
anche quelli assai lunghi delle sopracciglia.

Poi, Zia Assuntina si allontana per parlare con le figlie, mentre i due nipoti approfittano per parlare con lo zio Eugenio.

William
' Zzzù 'Ggé,

dicci a zia Assuntina che queste cose non le vogliamo fatte,
speciarmente a ru pettu;
Ca po' cuminciamu du pettu
E nun ze sa duve jamu a 'ffinire!

Eugenio sorridendo e a bassa voce
Tu parri numma ti spinnanu puru u cicirignòlu?

Zio Eugenio continua
Un te preccupare ca se cose u re 'hanu!
Ah, ah, ah!

Anche Frank si mette a ridere, ed abbassando la voce dice:
'Zzù 'Ggè,
tu 'mmaggini a ru vu'llu du ponte du mulinu
ma viderranu a 'GGu'gghiermu
come nu purcelluzzu lisciu lisciu, senza 'nziti e tutt'e parte!
I friscuni parrerranu 'ccu ''ll'angiali!
U pi'gghierranu 'ppè nu masculu-'himmina!

Frank e Zio Eugenio si mettono a ridere fragorosamente.

Zia Assuntina
Che succede che vi divertite tanto?

Zio Eugenio
Niente Assuntì,
stavìamu parrando di cose du paise.

Zio Eugenio, cambia discorso e si rivolge alle 4 figlie.
E adesso, care fi'gghie spiegate, puru voi,
ai vostri cugini che *job* fate
Jà!

Comincia tu Angiolina,
che sei la più grande.

Angiolina
Yes, Dad – Sì, Papà.
Io lavoro in un ristorante italiano;
Sono una *sommelier* e tutti mi rispettano.

"Frank"
Scusa se signo ignorante,
ma 'cche lavoro è?
Prepari i cunti e 'ppò fai e somme?

Angiolina
Ma no, Frank.
Il Sommelier *"tastes"*....
assaggia il vino per essere sicuri che è di buona qualità.
E, poi, consiglia anche ai clienti
i diversi tipi di vino che potrebbero bere.

William, guardando il fratello
E non ti 'mbriachi?
Il nostro padre fusse davvero
molto contento di fare questo lavoro.

Angiolina
Ma no!
Absolutely! – Assolutamente!
Il sommelier *is a vip*,
è una persona importante nel ristorante.
e fa tante cose;
per esempio, suggerisce al proprietario
quali vini comprare
per fare bella figura con i clienti.

Frank
Chisso è un bello lavoro.
Macari a ‘nnoi ni possa capitare
di fare un lavoro che ci piace.

Zio Eugenio
‘Chianu, ‘chianu ‘sbuccau la carbunera.
Un bè preccupati.
Primu e tutti, v’aviti di imparare il mericano
e poi andando videndo.

Zio Eugenio continua
Le mie *girls*, le mie ragazze
hanno studiato e fatto
belli sacrifici per avere un “*good job”,*
un buon lavoro.

Zio Eugenio, poi, si rivolge ad Agnes
Agnes, mò, dilli tu che lavoro fai.

Agnes
Io faccio l’infermiera e lavoro
al pronto soccorso del County Hospital di Chicago.
E’ un lavoro veramente duro,
perché arriva tanta gente: bambini, giovani e vecchi
con tanti problemi per incidenti, malattie, parti,
omicidi ed altre cose.
Anche se siamo in tanti,
il pronto soccorso è sempre pieno;
però siamo contenti che possiamo aiutare tanta gente.

Agnes continua
Il mio fidanzato è un medico che lavora
allo stesso ospedale e questa sera lo conoscerete

perché è invitato a casa nostra
per il giorno del ringraziamento
e poi vado a dormire a casa sua,
dove sul tardi arriveranno altri amici
e staremo tutti insieme a divertirci.

Frank
Scusa cugina Agnes se me permettu.
Ma tu si 'spusata o fidanzata?

Agnes
No, sono fidanzata…..

Poi Agnes continua
Ah, forse vi meravigliate che vado
a dormire a casa del mio fidanzato
anche se non sono sposata?
…..
Cari cugini,
qui viviamo in un mondo diverso
da quello dal quale venite.
Capisco che vi sembra una cosa strana,
ma è così;
Le verginità non è un problema per noi.

William
Vo dire ca si trovamu na fidanzata ccà,
po' essere ca se già scialata 'ccù d'ancun atru
intr'u lettu?

Agnes
Si proprio così!

I due fratelli si guardano e poi Frank dice sottovoce a William:
Sulu ma ‘ccè penzu, sudu friddu.
‘Cchì mundu!

Frank
E si poi a fimmina nescia ‘ncinta ‘cchì succeda?
S’hanu subitu e ‘spusare?

Agnes
Non è detto…
Ma lasciamo perdere questi discorsi….
Ancora non siete pronti per capire il nostro mondo.
Step by step. Piano piano
Siete appena arrivati oggi e non vogliamo turbarvi.
Col tempo, capirete tante cose.

Interviene Zio Eugenio Eugenio
Agnes,
mò, però, smettiamola con questi discursi
ca si no, si due guagnuni s’interrogisciano.

Zio Eugenio continua
‘’Cchiuttostu,
dovimo dire che tanta gente va all’ospedale
perché anche se Chicago è una bella città,
bisogna stare attenti che c’è pure tanta dilinguenza.
Che ci sono certi posti duve sparano comu nente;
e te ponu puru ammazzare.

Poi, fa finta di prendere una pistola e grida:
Tà, mortu!
Mentre Zio Eugenio parla, suona il telefono
e Frank e William saltano dalla sedia spaventati,
prendendosi per mano,
dato che il telefono si trova sul tavolo vicino a loro.

Agnes
Tranquilli!
E' solo il telefono!

Frank
Scusa cugì!
Ma un sapìamu ca i telefoni sonano 'ccu 'ssì 'fforte.
A ru paise c'in dè 'ssulu unu a ru tabacchinu
e sona, chianu chianu, comu nu campanellu abbragatu.

Tutti ridono

Zio Eugenio, poi, si rivolge a Jane
Jane,
di'lli che cosa fai tu di lavoru.

Jane
Io faccio la *"runner";*
e questo lavoro lo amo tanto.

"Frank" si rivolge al fratello "William", a bassa voce
Scusa Frà,
ma tu ha capitu 'cchì lavoru 'ha sa cuggina?

"William"
Su d'haiu capitu male
ha 'ddittu cha 'ha ra rana,
boh!

Zio Eugenio
Ma quale rana!
Jane lavora dove si fanno film e spettacoli
e tutti i tipi
e circa 'chille cose chi su difficili

ma se trovanu facirmente.
E va girandu ma trova propio cose speciali.
Na vota, hanu ‘hattu nu firme e maffia
ed’havìanu trovatu, comu attrice,
una vecchiarella
‘ppemma fa de mamma a ru capu maffia.
E d’illa li dissa ca a parte li piacìa.
E ‘ppemma cònzanu a stanza duve
s’avìanu e ‘ncun‘trare mamma e fi‘gghiu,
Jane, ‘ccu l’a‘tri amici,
ha giratu menzu mundu ma trova
banche ve‘cchie, majille,vumbuluni,
cannistre, sporte, cunocchie, anìmuli, fusi…..

Jane lo interrompe
Ma no *Dad*!
Cosa ti viene in mente!
Tu non hai mai capito veramente
il lavoro che faccio.
In Italiano si dice “trovarobe”.
Quello che tu dici è un piccolo fatto,
ma io lavoro in un gruppo che assiste i “*movie directors”,*
i registi dei film, per cercare molto materiale particolare
che troviamo nei negozi o in qualunque posto, anche nelle “*rabbish dumps”,* nelle discariche.
Ci muoviamo con i camion, i treni e le autovetture
per cercare e trovare quello che ci richiedono per le scene.
Io amo il mio lavoro,
anche se bisogna girare molto in tanti posti
e qualche volta non si dorme manco la notte.

Zio Eugenio
E va ‘bbene, jà!
Io lo dicevo per farci capire ai miei nipoti
quantu sei sberta!

"Frank"
Aia rà!
A 'mmia su lavoru u 'mmi piacerra 'ddè nente!
Unu hà de girare comu n'anìmulu,
puru intr'i mundizzari;
ca ti po' 'bbenire puru nu colera.
Però si ti piace,
eiu u d'haiu nente 'cchì 'ddire
Ognunu, ha de 'hare u lavoru chi li piace
Jane continua, rivolgendosi a William
A proposito, William!
Una mia carissima amica, che parla molto bene l'italiano,
ha visto la vostra foto e le siete piaciuti molto.
Ha detto che vi vuole conoscere.
Anzi, adesso la chiamo a telefono così la salutate.

Jane chiama la sua amica Doris e dice a William
William, saluta Doris

William prende il telefono con molta riluttanza.
Poi, si rivolge a Jane
E… che 'ddevo dire?

Jane
Tu rispondi solo"*hallo*" e vedrai che ti parlerà lei.

William
Hallo!

Doris, dall'altra parte del filo
Hallo!
Come stai?

Benvenuto a Chicago e
non vedo l'ora di conoscerti.
Sabato sera facciamo una festa e Jane vi porta con lei.
Poi la sera se vuoi, puoi rimanere a casa mia,
così parliamo un po' e puoi restare anche a dormire da me.
Ok?

William, senza rispondere, restituisce la cornetta a Jane.
Scusa Jane,
un ci haiu capitu quasi nente .
Mi para c'h 'ddittu ca po' m'haiu e curcare 'ccu d'i'lla.
Chissa va troppu e prescia.
Già mi sta girandu a capu.
Troppu cose a 'nnà vota.
Nui, ancora, un ce simu abituati a 'ssè cose.
Puru volendu, unu ha d'avire u tempu m'asorizzonta.
Mi para nu sonnu e mi gira ra capu.

Interviene Zio Eugenio
Jane,
fermàtive n'attimu subbra se cose,
si no a ssì dui guagnuni li se scunguàla ru cerbe'llu
Mò parramu d'a'tru.

Zia Assuntina
Jane,
ha ragione tuo padre.
Questi vostri cugini sono arrivati ancora oggi
e forse è meglio se gli diamo il tempo di ambientarsi.

Jane
Yes Mom e scusa William!
Siamo tutte agitate di avere, finalmente,
dei maschi in casa e forse abbiamo esagerato.

Zio Eugenio
'Pecchì, eiu signu na fimmina?

Jane
Ma nò, *Dad!*
Che c'entra!
Tu sei nostro padre.

Jane continua
Il fatto è che domani facciamo un party di lusso
e vorrei portarli con me.
Pensa che due miei amici mi hanno prestato
dei vestiti eleganti per farli indossare a William e Frank.

Interviene Zia Assuntina
Ok, ok!
Ma fermiamoci quì con questi discorsi.

Poi si rivolge ai due nipoti
Dovete sapere che Jane, lavora anche alla televisione
e fa anche l'attrice!
Ogni tanto la vediamo anche da casa alla nostra televisione.

"William"
Haviti puru a televisione a ra casa?
Duve nui s'inde parra
Ma u 'sse sa mancu come è fatta!

Hanu dittu ca è come nu casciottu
Duve se vidanu tante cose

Zia Assuntina, prontamente
Guardate
Ce l'avete proprio davanti a voi!

Zio Giuseppe corre subito ad accenderla, sbalordendo i due nipoti che si avvicinano incuriositi a guardare……

Frank, rivolgendosi zio Eugenio
Chissu è 'nnu miraculu e 'Ddiu.
Comu è possibile ca nui vidimu ad'i'lli
ed'i'lli a 'nnui, no!
Certu ca ri'spettu a 'ccà simu daveru arretrati, nui du paise.

Poi si avvicina sempre più alla televisione e tocca, con titubanza, lo schermo con le dita.
A quel punto Zio Eugenio lancia un urlo per scherzo e grida Frank:
Attentu ca t'azzanna!

Frank si spaventa, allontanandosi dalla televisione.

Frank
Ahia ra!
'zzù 'Ggè!
M'ha 'hattu scantare!

Zio Eugenio
Cari neputi,
e bond'avanzi, 'ccà,
viditi cose cu d'aviti 'mmai vistu!

Per esempiu, i grattaceli
e scale chi sa‘gghianu e scindanu sule,
l’ascensori, machine a non finire,
alberghi, ristoranti e tante atre cose.

I due fratelli si guardano con aria quasi preoccupata e perplessa, ma zio Eugenio cerca di tranquillizzarli.

Zio Eugenio
Però non vi preccupati,
ca intra questi giorni chi venano
vi faccio girare con me,
che mi sono preso tre giorni di permesso,
e vedete che imparerete tante cose.
L’atre cose, andando videndo.

Frank
‘Zzù ‘Gggè.
Moh, ce si tu chi ne ‘mpari;
ma quandu si arrivatu tu ‘ccà,
com’ha ‘hattu
ma t’orienti e ma capisci
come vanu e cose?

Zia Assuntina
E’ statu veramente difficile!
Con Eugenio ci siamo conosciuti
la prima volta sul Piroscafo.
Eravamo in terza classe e si stava molto male.

Zio Eugenio la interrompe
Scusa Assuntì.
Altro che male, malissimo.
La lordìa parlava con gli angeli.
I piducchi se la scialavano
E ri surici andavano
vedendo quale furnu fumava.

Zio Eugenio continua
Mentre cercavamo di dormire
Sentivi una gridata che mi si alzarono i pilorci:
“Aiuto aiuto, una zòccola, una zòccola”.
Io andai a vedere chi gridava
ed era Assuntina che aveva le mani sulla faccia
e continuava a gridare.

Zio Eugenio continua
Dentro mè e mè dicevo
E moh, puru c’ha vistu na zòccula
C’è bisognu ma grida tanto.
Poi, lei con una mano mi faceva vidire una cosa
che stava sulle sue gamba e tornò a gridare
o sòrice, o sòrice!
Moh, che ne sapevo io che i surici in napoletano
si chiamano pure ‘zzòcule.
Allora, gli gettai sopra la mia giacca e l’acchiappai.
Poi lo gettai nel mare.
Assuntina mi ingraziò tanto
e mi disse se potevo dormire vicino a lei
che ormai si spagnava che poteva
arrivare un’altra ‘zzòccula.

Zio Eugenio continua
C'era na bella luna a ru cielo e m'accorgivi
ca Assuntina era na bella guagnune.
Allora dissi intro di mè:
e moh, chine la lassa più a questa quì.
La mattina mi ringraziò assai e parlammo tanto
che non ci addunammo quasi che
stavamo arrivando a Nova York.
Appena vidimmo la Statua della Libertà,
tutto gridavano dalla cuntentezza
e io ci dissi ad Assuntina: "la Statua è bella
ma tu si più bella".

Zia Assuntina
Eugenio,
adesso fermati qui.
Un giorno, se vuoi, gli racconterai tutta la nostra storia.

Zia Assuntina continua
Vi dico solo che, quando siamo arrivati
La polizia ci ha controllato uno per uno
in una piccola isola che si chiamava *Ellis Island.*
Siamo restati là tanti giorni
Ma io ad Eugenio non l'ho visto più.
E poi ci siamo incontrati, per caso, quì a Chicago,
in una sala dove ci vedevamo gli emigrati,
maschi e femmine.
E poi, piano piano, ci siamo fidanzati solo quando lui ha incominciato
a lavorare: prima alle miniere e poi ai grattacieli.
E poi, dato che mio zio aveva un fratello che faceva il poliziotto,
anche Eugenio entrò nella polizia.
E, dopo un anno, ci siamo sposati..

Adesso è tutto cambiato,
e voi siete fortunati ad avere vostro Zio
che vi aiuta.

Zio Eugenio
Che poi vi cunto tutto,
ca ce volerra nu firme ‘ppè ra vita no‘stra.

William
È vero, ‘zzia Assuntì!
Noi non fussimo venuti se non c’era lo zio.
Ci ha detto il Tata che u ‘zzù ‘Ggeniu
era il più sberto della famiglia e pure il più coraggioso.
Quando illo è partito la nonna ci ha detto
che la casa si era sbacantata;
Perché u ‘zzEugenio era forte e sapeva fare tutto,
anche se era ancora molto giovane.

Zio Eugenio
Moh,
non esagerate se no mi scappano la lacrime.
Se penso a quando ho lasciato la famiglia,
mi si ‘strazza ancora il cuore.
Moh, però, lasciamo stare le cose passate e penzàmo a moh!
Abbiamo quattro belle fi‘gghie tutte fidanzate con 4 giovanotti che lavorano e sono persone oneste e serie.
Mi dispiace solo che non ci è venuto anche un maschio,
senza offesa per le femmine,
che sono veramente brave, oneste e ‘ngalipàte.
Solo che mi sarebbe piaciuto rinnovare il nome della nostra famiglia.
Ma adesso ci siete voi e sono contento lo stesso.

Zio Eugenio presenta ai suoi nipoti la sua ultima figlia Gem
Gem è la mia ultima fi'gghia.
Tutta la fami'gghia è orgogliosa di lei; è sberta e 'ntelligente.
Ha studiato proprio assai e s'è fatta avvocato.
Poi ha vinciuto il concorso nella procura distrettuale
e fa la criminologa che sono quelli che studiano i micidi
e ri criminali pemma si capisce bene
perché la genta è marbagia e fa brutte cose.
Ed io che sono poliziotto, saccio molto bene queste cose.
Gem, moh, lavora al Dipartimento della Giustizia….

Poi Eugenio si ferma e si rivolge a Gem
Gem,
digli tu ancuna cosa ai cugini solo ma sanno, me'gghiu, cosa fai.

Gem
Yes Dad. Sì Papà
Io svolgo la funzione di *deputy*, assistente, del procuratore distrettuale
e faccio anche consulenza legale ai corpi di polizia
Con il tempo, vi spiegherò bene quale è il mio lavoro
perchè adesso siete stanchi
e vi stiamo riempiendo la testa di troppe cose.

Zio Eugenio
Ed io signo molto orgoglioso quando vedo la macchina della polizia
che accompagna Gem.
Anche i miei colleghi sono contenti che mia fi'gghia
tiene questo importante "*job*", lavoro.

Zio Eugenio si rivolge a tutta a famiglia
Adesso dovimo tutti aiutare i vostri cugini
a trovarsi bene qui a Chicago.

E voi, cari nipoti,
dovete capire che senza conoscere il mericano
dovete partire bassi bassi.

Interviene Gem
Dad!
Stavo pensando che William e Frank
hanno sempre lavorato in campagna
ed io potrei interessarmi per vedere
se è possibile farli lavorare
nei giardini pubblici, come giardinieri.
Ci sono dei corsi di specializzazione per fare questo lavoro
e potremmo vedere se si possono iscrivere per formarsi e imparare.

Zio Eugenio
Brava Gem!
Lo sapevo che sei in gamba anche quando non fai l'avvocato.
Chissa mi sembra una bella cosa!

Zia Assuntina si rivolge ai due giovani
Noi siamo tutti contenti che siete arrivati oggi che è anche il giorno del Ringraziamento, dopo 24 ore di treno, visto che da New York a Chicago ci sono tanti chilometri.

William
Scusa zia Assuntì,
A chi dovimu ringrazziare?

Zia Assuntina
A già, che voi non lo sapete.
Quì in America, alla fine di novembre,
si festeggia il giorno del Ringraziamento

per rendere Grazie a Dio Onnipotente che ci vuole bene.
E' una storia antica che poi le vostre cugine
ve lo spiegheranno meglio.
Questa sera, come ogni anno,
mangeremo il tacchino ripieno,
con le patate, le zucche e tante altre belle cose.
Poi vi faremo conoscere i loro *boy frend*, i loro fidanzati,
che staranno con noi questa sera
e vedrete che vi troverete molto bene,
perché anche loro parlano un pò di italiano.

Zio Eugenio
E questo è un buon signo.
E stasera ci scialeremo a mangiarci un bel pàparo al forno,
che forse i nipoti non sanno che il tacchino è un pàparo.
Mò, i niputi vanu e se riposano
e io vado a sciuriarmi un po'.
Voi fimmine preparate la cena di questa sera,
così saremo tutti insieme e, come ha detto Assuntina,
William e Frank conosceranno anche i vostri boy frend.

Zio Eugenio continua
Care fi'gghie,
come avete visto, i vostri cugini sono un po' preccupati
di trovarsi in un nuovo mondo tanto tanto diverso
dove hanno vissuto loro fino a mò.
Dobbiamo ognuno di noi aiutarli a trovarsi bene
e la prima cosa sono il lavoro e la scola sirale.
Ogni tanto li accompagnate a qualche festa
o nei locali dove andate la sera con i vostri *boy frend*.
Per me sono come due fi'gghi
e voi li dovete trattare come due fratelli
che sono tutti più giovani di voi.

Poi rivolgendosi ai due nipoti
E voi ricordativi che è come si siete a casa vostra
e potete fare quello che volete.
Però, in questo primo periodo,
chiedete consiglio sempre a me
che, come zio e come poliziotto,
conosco bene questa città, nel bene e nel male.

Zio Eugenio continua
Assuntina!
Adesso prendi una bella bottiglia di vino
che facciamo un *toast*, un brindisi,
in onore di questi due bei giovani
che diventeranno presto, mericani come noi.

Tutti prendono in mano il bicchiere di vino e gridano :
Viva l'America e viva l'Italia!

Poi, mentre si abbracciano, si chiude la scena.
Dopo, la scena si riapre con tutti gli attori, anche del primo tempo, per ringraziare.

FINE

INDICE

INTRODUZIONE 5

ATTO PRIMO 9

ATTO SECONDO

PRIMA SCENA 55

SECONDA SCENA 69

Finito di stampare nel mese di marzo 2020
da Grafica Lucia - Catanzaro